



La straordinaria scoperta

Antonio Salmeri

1. Incarico inaspettato

Quella mattina arrivai al giornale, contrariamente al solito, con parecchi minuti di ritardo. C'era lo sciopero degli autobus e in queste circostanze per raggiungere il posto di lavoro ci si impiegava almeno mezz'ora di più. Ma io non lo ricordavo e la cosa mi dette molto fastidio. Entrai nella sala dei cronisti trafelato. Non mi ero ancora tolto l'impermeabile che un paio di colleghi mi dissero che il Direttore mi aveva cercato più volte. Dentro di me imprecai la sorte e mi dava fastidio che l'unica volta che arrivavo tardi al lavoro il Direttore aveva chiesto di me.

Mi recai subito in Direzione ed ero pronto a scusarmi dando la colpa al traffico e forse mi sarei inventato anche un incidente che aveva bloccato la strada, ma il Direttore mi accolse con un sorriso e molto cortesemente mi chiese di chiudere la porta e di accomodarmi. La cosa mi tranquillizzò. Terminò di leggere e di firmare alcune lettere e poi iniziò a parlare: "Dal suo curriculum risulta che lei ha frequentato a suo tempo la Facoltà di Matematica."

Ed io impacciato: "Sì, ma per motivi familiari non ho potuto finire gli studi; mi mancavano soltanto due esami e precisamente...".

Non mi fece finire: "Non si preoccupi, non mi interessa. Il motivo per cui l'ho chiamata è perché il professore XY che ha insegnato matematica proprio nell'università che lei ha frequentato, desidera rilasciare un'intervista a questo

modesto giornale di provincia ed io quindi ho pensato a lei”.

Ed io un po' emozionato: “Ma il prof. XY era molto stimato soprattutto per la sua cultura poliedrica. Ai miei tempi, sono trascorsi più di dieci anni, era molto conosciuto anche all'estero, poi improvvisamente disse di non sentirsi bene e si ritirò nella sua casa in un paese non lontano da qui. Fu un peccato per la scienza perché si diceva che stava studiando problemi molto importanti. Così dicevano i suoi colleghi. Ogni tanto andavano a trovarlo con la scusa di sapere come stava, ma soprattutto per sapere se aveva completato i suoi studi e comunque per cercare di scoprire a che punto erano giunte le sue ricerche. Ma lui non ricevette mai nessuno. Quindi il fatto che mi riceverà, lo considero un grandissimo onore.”

2. L'incontro

Nel giro di un paio di giorni ero davanti alla sua abitazione, prospiciente la piazza principale del paese, di fronte all'albergo dove avevo preso alloggio.

Suonai il campanello ed un giovane sui trent'anni con un sorriso gioviale mi fece accomodare nello studio. Immaginavo di trovarmi in un locale con librerie e scrivania in perfetto ordine così come si conviene ad uno studio non utilizzato da molti anni e invece vidi moltissimi libri fuori posto, alcuni aperti e posti sulla scrivania e tantissimi fogli scritti con una scrittura nitida e ordinata. Provai a dare un'occhiata, ma non riuscii a decifrare nulla.

Alle mie spalle sentii aprire la porta e si presentò la figura imponente e austera del prof. XY, che riconobbi subito anche se un po' invecchiato rispetto a come lo ricordavo io ai tempi dell'università. Mi salutò cortesemente, mi invitò a sedermi, guardò i fogli che un attimo prima stavo cercando di interpretare, li radunò e li ripose con cura in una piccola cartella rossa.

Poi, molto gentilmente, mi disse: ***“Non l'aspettavo così presto, mi avevano detto che sarebbe arrivato domani, ma meglio così”***. Dopo una breve pausa mi chiese come era andato il viaggio e quali studi avevo fatto. Gli risposi senza tanti dettagli e lui: ***“Molto bene! Mi ero dimenticato di chiedere al direttore di farmi parlare con un cronista scientifico”***.

3. Le ricerche matematiche

A questo punto senza altri preliminari comincio a parlare: *“Io mi stavo occupando, come quasi tutti i matematici dilettanti, dei più celebri problemi di matematica ancora insoluti, soprattutto per capire perché per alcuni problemi apparentemente banali diventava impossibile trovare una semplice dimostrazione, ed ero sicuro di arrivare presto alla soluzione di alcuni di essi e ciò mi avrebbe dato una grandissima soddisfazione e, diciamo pure, una certa notorietà, non solo a me, ma a tutta la scienza italiana. Ma ogni volta che mi sembrava di arrivare alla conclusione, c’era qualcosa che non mi permetteva di andare avanti, e così per tutti i problemi che mi ero posto di studiare. Sembrava una fatalità. Ad un certo punto mi venne il sospetto che se, nonostante le mie conoscenze, anche se non eccezionali, una ipotesi non si riusciva a dimostrare o non era vera o... mi mancava qualcosa per concludere.*

Cercai allora fra le ipotesi non ancora dimostrate quella che si sapeva con certezza che era vera e quindi cercai di affrontare l’ipotesi di Goldbach. Tu certamente sai di cosa si tratta”.

” Sì”, risposi io, “Un numero pari maggiore di due si può sempre scomporre nella somma di due numeri primi”.

E lui: *“Esattamente, e nonostante non sia stata ancora trovata la dimostrazione, si presume che sia vera in quanto più grande è il numero pari, maggiore è il numero delle coppie in cui esso si può scomporre, ma questa non è una dimostrazione! Ed allora perché non si riesce a dimostrare? Fu questa domanda che mi ponevo in continuazione e che mi tormentava. Ripercorsi tutta la storia della matematica e mi resi conto che alcune proposizioni sono state dimostrate solo quando erano nate nuove branche della matematica. Nuove branche, già nuove branche. Ed io cosa stavo facendo, cercavo di risolvere utilizzando solamente le teorie matematiche esistenti e quindi conosciute da tutti. Ecco, stava qui l’errore. Ed allora per tentare di dimostrare quelle ipotesi dovevo trovare una nuova teoria della matematica, ma quale? Questo pensiero mi assillò per mesi e ogni tanto cercavo di pensare ai miei problemi fermi poco prima della soluzione.*

4. La scoperta sensazionale

Ma una notte di circa dodici anni fa sognai di stare alla mia scrivania, proprio questa, non quella della Facoltà, e scrivevo, scrivevo, scrivevo, ma io stesso non capivo cosa stavo scrivendo. Poi nel sonno, radunai i miei appunti e soddisfatto dissi ad alta voce: "Ecco, questa è la soluzione. Con questa nuova teoria matematica posso risolvere tutti i problemi che voglio!" Mi svegliai di colpo, grondando di sudore. Mi resi conto che avevo parlato ad alta voce. Accesi la luce; stavo nella mia camera da letto e cercai di ricordare il dettaglio il sogno. Mi alzai di corsa e cominciai a scrivere e man mano che scrivevo si faceva tutto più nitido e capii che avevo sognato di creare una nuova teoria matematica nella quale tutto quanto studiato e noto era un banalissimo caso particolare di questa teoria. Cominciai ad affrontare ad uno ad uno tutti i problemi che mi avevano impegnato per anni con grande difficoltà. Ad uno ad uno tutte le più ardite ipotesi venivano dimostrate, con questa nuova teoria, con pochi passaggi ed in pochi minuti. A questo punto era chiaro che con la matematica che tutti noi conoscevamo le varie ipotesi non si sarebbero mai potuto dimostrare. Stetti tutta la notte a lavorare. Mi rimisi a letto alle otto del mattino. Quando mi svegliai erano le due del pomeriggio. Ripensai al sogno, a quanto avevo fatto dopo; corsi a vedere sulla scrivania. Erano tutte lì le mie dimostrazioni, in un nuovo linguaggio che mi permetteva di dimostrare ogni cosa. Ero euforico. Appena avrei presentato al mondo scientifico questa mia teoria, sarei diventato di colpo il matematico più famoso del mondo. A questo punto capii che potevo fare molto di più".

"Molte teorie fisiche erano incomplete in quanto non erano supportate da adeguate teorie matematiche. Quindi mi addentrai in quel mondo ed alla luce di questa nuova teoria intravidi la possibilità di una teoria fisica affascinante con potenzialità impensate: l'elettronica che noi tutti conosciamo diventava un caso particolare di questa super teoria che potrei chiamare, anche se molto impropriamente, <fotonica>".

"Cominciai quindi a pensare quali applicazioni pratiche poteva avere questa teoria <fotonica>. E quindi mi vennero alla mente applicazioni che mi terrorizzarono. A questo punto capii che avrei potuto avere tutto il mondo ai

miei piedi e la cosa mi spaventava: nelle mie mani potevo avere una nuova tecnica straordinaria che avrebbe potuto soppiantare i più potenti computer della terra”.

5. Conseguenze disastrose

“Avrei potuto <costruire>, ma non era la parola giusta, un computer miliardi di volte più potente dei più avanzati computer esistenti”.

Ma la cosa che mi angosciava di più era che potevo facilmente mettere fuori uso tutti i computer del mondo, come un virus superpotente inattaccabile da qualsivoglia antivirus, e quindi se fosse caduto in mano a gente senza scrupoli sarebbe stata la fine della nostra civiltà”.

Qui sospese il racconto e mi guardò con espressione angosciata come per avere un cenno di riscontro ai suoi timori.

Ed io allora presi la parola: “Ma perché pensa questo? Sino ad ora il progresso della scienza ha portato solo benefici all’umanità. Nel campo delle comunicazioni, dell’ingegneria, della medicina, insomma in ogni campo sono stati fatti passi importantissimi, basta pensare a...”.

Riprese il discorso interrompendomi:

“Ma, caro amico, stai scherzando? Tu, come tutti, vedi soltanto i lati positivi del progresso. Ora ti faccio capire a cosa stiamo andando incontro ora con le sole conoscenze attuali. Ci pensi che già le nuove generazioni non sanno più scrivere? Tu come scrivi? Con la matita? Con la penna stilografica? Con la biro? Con il pennarello? No! Tu scrivi battendo le dita su una tastiera di un computer o di un telefonino e poi chissà...! E se manca la corrente elettrica o, per meglio dire, se tutti i componenti elettronici si bloccano come fulminati? Ti fermi! E così nei prossimi duecento anni nessuno saprà più scrivere. Vedi, - mi disse indicandomi la scrivania – io scrivo le lettere con la penna. Si con la penna, con la semplice penna nella quale c’è un pennino Perry di cui ho, anche se inutilmente, una buona scorta in quanto non se ne costruiscono più da tempo, ed uso inchiostro viola. E’ il colore che preferisco. Per gli appunti e per i calcoli uso però una semplice biro con la quale scrivo più velocemente, ma per una lettera preferisco scrivere con la tradizionale penna”.

Io nel frattempo mi ero voltato e vidi un calamaio di forma esagonale con inchiostro viola della Watermann e guardai soprattutto l'asticciola in legno della penna a forma di ramo dal quale venivano fuori intagli a forma di foglie di edera. Non sembrava una semplice penna. Era una raffinata scultura.

“Il segreto del vivere bene è quello di valutare ogni cosa per l'uso che se ne fa. Ti faccio un esempio. Tu ti domandi perché non uso il computer per scrivere. Io uso il computer soltanto per inviare le lettere che ho scritto a mano dopo averle scannerizzate, non per scrivere! Vedi, io ho consultato spesso a Roma gli archivi dell'Accademia dei Lincei e di altre importanti istituzioni, e lì trovavo le lettere di Vito Volterra, di Federigo Enriques e di tanti altri grandi. E con quelle si ricostruisce la storia della scienza. Pensi che negli archivi metteranno copia delle Email?”. Ed a questo punto: ***“Non credo proprio”***

“La scrittura ha un suo preciso significato: il carattere, l'umore, il modo di pensare. Queste cose si stanno perdendo. E la chiami civiltà?”.

“Mi dicevi dei progressi nel campo della medicina. E' un'illusione! I progressi sono tutti riposti nei macchinari sempre più complessi, per l'appunto elettronici. I medici ormai non sanno, e soprattutto non sapranno, diagnosticare, e quindi curare, nessuna malattia senza l'ausilio di questi macchinari che col tempo non sapranno più interpretare e gestire. E se questi improvvisamente si bloccano?”.

Forse sei troppo giovane per ricordare, ma sino a qualche decennio fa se stavi male chiamavi il medico che chiedeva di scoprirti, appoggiava un candido fazzoletto sulla parte che voleva visitare, poggiava l'orecchio, batteva alcuni colpi in alcune parti del corpo, ti faceva dire il fatidico 33, e faceva la diagnosi.

E per gli ingegneri? Oggi quasi nessun giovane ingegnere sa eseguire un calcolo, anche semplice, o un dimensionamento se non usa il Computer dove sono installati sempre più sofisticati programmi difficilmente controllabili. E se i Computer si bloccano? Non saremo più capaci di eseguire il più semplice calcolo”.

Ed io, cercando, forse stupidamente, di fare la parte del diavolo: ***“Ci rimetteremo a studiare e...”***

“Su quali libri? – mi interrompe lui - Non sai che a poco a poco per mancanza di spazio tutti i libri saranno digitalizzati ed i testi originali distrutti? Come si leggeranno i libri digitalizzati se i computers saranno tutti fuori uso? Insomma già ora stiamo andando verso un baratro, ma con le nuove teorie, se saranno rese note, il baratro è vicinissimo”.

“Ma professore, questa è una prospettiva terrificante. Quindi lei mi dice che è tutta colpa della matematica ed io mi domando allora <Come sarebbe la nostra vita senza matematica>, sarebbe migliore?”

“No caro amico - riprende lui con voce stanca - la matematica, con tutte le scienze che da essa sono supportate, è la creazione dell’uomo più bella e più potente; direi quasi che l’uomo, avendo creato la matematica, questa scienza perfetta, si è elevato al di sopra di tutte le creature e si è avvicinato un poco, molto poco, alla potenza di Dio. Ma, purtroppo è già successo: più si sale e più ci si sente potenti e più si diventa malvagi. Sì malvagi, non esagero. Con la propria intelligenza l’uomo ha inventato le armi: prima rozze, poi sempre più sofisticate ed alla fine di potenza sempre più terrificante per sopraffare i suoi simili. Tutte le invenzioni, frutto di scoperte geniali della matematica, sono state messe al servizio di arricchimenti al di sopra di ogni normale necessità. Sono state create macchine per ridurre le fatiche dell’uomo e quindi servono meno lavoratori perché ci sono più macchine. Aumenta la disoccupazione e in cambio si arricchiscono sempre più pochi uomini”.

6. Viaggio nel tempo

“Scusi professore - ripresi io che ero rimasto stupito da questo discorso – lei ha detto prima: “purtroppo è già successo”. Quando?”

“Sì, non te lo avevo detto – riprese lui con vigore – questa nuova teoria fisica che impropriamente ho chiamato <fotonica>, ma non saprei dargli un nome più appropriato, mi ha permesso di vedere cosa è successo nel passato; non cento anni fa, mille anni fa, ma diecimila anni fa e anche più”.

“Anche il futuro?” interruppi io incuriosito.

“No! Si può vedere quanto è successo, non quello che ancora non è avvenuto. Non propriamente...Il futuro che riguarda la nostra persona, sì. Ma è

un futuro di pochi mesi, a volte di pochi giorni.... Sì pochi giorni!". Forse avrai letto quanto ha scritto Luke M. Butcher, fisico all'Università di Cambridge, che formula la sua teoria intitolata Casimir Energy of a Long Wormhole Throat".

"Sì, professore, al riguardo ho anche scritto un articolo sul giornale dove lavoro. E metto in dubbio quanto altri giornalisti avevano scritto circa la possibilità di viaggi nel tempo, sia nel passato che nel futuro, che permetterebbero all'uomo di poter modificare la storia."

"Hai perfettamente ragione; ciò, con la nuova teoria matematica, è possibile, così come sono riuscito a fare io. Possiamo vedere il passato ma senza poter interagire. Per chi viaggia nel tempo il tutto appare come un sogno, molto più nitido, ma sempre come un sogno. Per il futuro il tutto avviene come nitidi presagi".

Poi guardò l'orologio e disse: ***"Mi lasci finire il discorso, ho poco tempo!"***

Io abbassai il capo e a voce bassa dissi: "Mi scusi".

"Quello che ho visto, come in nitido sogno, mi ha sorpreso enormemente. Oggi noi scopriamo costruzioni che non ci spieghiamo come i nostri antenati abbiano potuto realizzare e cerchiamo di trovare spiegazioni che non hanno senso. La spiegazione sta nel fatto che prima di noi hanno abitato la terra, parlo di piccole regioni isolate che non riuscivano a comunicare fra loro, popolazioni che avevano raggiunto una civiltà di molto superiore alla nostra, ma molto diversa; non ho capito come e non mi interessa scoprirlo. La loro tecnologia era molto diversa dalla nostra. Non era basata sui Computer così come noi li conosciamo, e neppure sulla meccanica. Non so proprio spiegarmi come abbiano fatto, ma erano arrivati ad un punto tale che involontariamente si auto-distrussero senza lasciare traccia alcuna del loro sapere se non alcune opere rozze ma gigantesche arrivate sino a noi. Ed è questa la fine che faremo noi se non ci ravvediamo. Ma la cupidigia innata di noi uomini è tale che andiamo avanti senza pensare ai danni che le nostre scoperte, o meglio l'applicazione insensata delle nostre meravigliose scoperte, ineluttabilmente ci portano a fare. Tu, caro amico, parlavi dei grandi vantaggi della medicina. Ma non ti accorgi che i vantaggi della medicina vanno soltanto in un verso?"

Io stavo per aprire bocca e chiedere quale, ma mi trattenni.

“Si parla di allungare la vita. Bene arriveremo a 120, 130, 140 anni. Ma in quali condizioni? Molto poco si fa per vivere bene, ma molto per allungare la vita. Fra cent’anni saremo quasi tutti in carrozzella. I nostri muscoli si afflosceranno in quanto non li eserciteremo più, non solleveremo pesi, non saliremo più per le scale, cammineremo sempre meno in quanto verranno costruite delle macchine monoposto con micromotori a reazione che noi utilizzeremo sempre, anche per percorrere brevi distanze, senza camminare più”.

“E nelle costruzioni? Ti accorgi che oggi gli oggetti sembrano avere qualità e prestazioni migliori ma durano sempre meno e sono sempre più vulnerabili? Per tornare a un discorso già fatto, la macchina da scrivere durava tutta la vita; la macchina elettrica un po’ meno; il computer molto meno ancora. E nel futuro saranno più potenti ma dureranno pochi mesi, con continue e costose manutenzioni; e potranno essere messi fuori uso da chiunque. Questo non perché non ci sono le capacità per farle durare tutta la vita, ma soltanto per cupidigia, vengono progettate sapientemente per durare esattamente il tempo stabilito per la garanzia. Inutile parlarne con te in quanto proprio il vostro giornale pubblicò una documentata inchiesta sul «cartello Phoebus» riguardante l’obsolescenza programmata”.

7. Rinunciare al progresso?

A questo punto presi coraggio: “ Sì, me ne occupai io personalmente e mi fa piacere che lei lo abbia letto. In seguito a quel servizio ricevemmo velate anonime minacce; ma allora dobbiamo rinunciare a tutti i vantaggi del progresso?”

Lui mi guardò abbozzando un sorriso indefinibile: *“Non saprei rispondere alla tua domanda. Sarebbe necessario che ogni applicazione venga attentamente valutata nei vantaggi che può offrire all’umanità, ma anche nei possibili svantaggi che ovviamente è più difficile valutare. Ma questo è molto difficile che avvenga in quanto se uno rinuncia a costruire un oggetto che col tempo può portare svantaggi, ce ne sono cento altri che per propri interessi fanno finta di ignorarne le nefaste conseguenze. Vedi: per esempio i computer sono nati per velocizzare noiosissimi calcoli aritmetici e mi sta bene in quanto*

è molto più proficuo impiegare il tempo che abbiamo a disposizione in cose più intelligenti. Poi con il passar del tempo sono stati utilizzati per sostituire il ragionamento e quindi l'uomo non pensa più in quanto il computer fa tutto lui e noi diventeremo sempre più stupidi e schiavi di macchine che dovrebbero pensare al posto nostro. E' inutile che ti faccio degli esempi perché in quanto cronista ne vedi di tutti i colori".

A questo punto presi coraggio e feci la domanda per la quale mi premeva ricevere una chiara risposta: "Mi scusi professore. Ma se le nuove teorie matematiche e..."fotoniche" che lei ha trovato vanno in mano a gente che le utilizzerà senza pensare agli svantaggi che possono apportare all'umanità, cosa si potrà fare?"

8. Meglio distruggere!

E lui con vigore: ***"Non andranno in mano a nessuno perché domani, sì domani distruggerò tutti i miei appunti!"***

Ed io con inaspettato coraggio: "Ma allora qual è il mio compito? Se io pubblico quanto lei mi ha detto e mi ha autorizzato a registrare, ci sarà gente che si precipiterà da lei e la costringerà a rivelare tutto, anche con la tortura come già è avvenuto per alcuni scienziati in possesso di segreti militari e industriali. Oppure devo tornare al giornale a mani vuote e dire al mio Direttore che non potrò scrivere nulla di quanto lei mi ha detto?"

"Il tuo compito sarà molto chiaro. Sono molto stanco, questi pensieri mi distruggono. Puoi venire dopodomani mattina. Scriverò un documento con istruzioni precise." Fece per alzarsi per accomiatarsi, si fermò e mi disse: ***"Vedo che hai con te la macchina fotografica. Ti chiedo di fare una foto alla penna, che è unica, con la quale scrivo ed ho notato che ti è piaciuta. Questa foto la potrai inserire nel tuo servizio."***

Non mi feci ripetere l'invito, misi con cura la penna ed il calamaio con l'inchiostro viola sulla cartella rossa per farli risaltare meglio e scattai un paio di foto, e quasi sottovoce dissi: "La ringrazio dell'accoglienza e soprattutto delle cose che mi ha detto. Verrò a trovarla dopodomani verso le 9. Le va bene?"

Lui mi guardò intensamente e mi disse: ***"Mi raccomando non ti diment-***

care e soprattutto ti chiedo di fare esattamente quello che ti chiederò. Ti saluto e ti auguro di cuore una vita serena. Addio.

Dette queste poche parole con voce stanca, uscì dalla stanza e mi lasciò solo. Immediatamente dopo entrò il giovane che mi aveva accolto quando ero arrivato e mi disse: "L'accompagno all'uscita".



La cartella rossa con penna "a ramo d'edera" e calamaio con inchiostro viola

Nell'uscire detti l'ultima occhiata a quella cartella rossa contenente quei preziosi appunti e salutai il giovane e mi avviai verso l'albergo.

9. Notte agitata

Trascorsi la notte in dormiveglia e con grande agitazione, e quei pochi momenti che mi addormentavo facevo sogni incomprensibili e a volte allucinanti. Sognai quei fogli che stavano sparsi sulla scrivania ed in alcuni momenti sembrava fosse estremamente chiaro il contenuto, in altri momenti mi appari-

vano pieni di scarabocchi incomprensibili. Così tutta la notte. Mi alzai presto e continuai a pensare ai sogni che avevo fatto e all'incontro che avevo avuto.

Ma perché aveva voluto dirmi quelle cose? Qual era lo scopo? Ma se voleva tenerle segrete perché mi aveva chiamato dopo tanti anni di suo isolamento senza voler incontrare nessuno? Guardai l'orologio, ma era ancora l'alba ed io non vedevo l'ora di incontrarlo nuovamente e dentro di me pensavo quali domande precise potevo fargli per capire meglio il motivo dell'incontro. Cercai di ricordare le sue parole di congedo: "...ti auguro una vita serena. Addio."

Ma perché "addio" se dovevamo rivederci? Vederci? Non aveva detto di vederci, aveva detto: "vieni dopodomani!"

Non vedevo l'ora di ritornare in quella casa e cercare di capire qualcosa di più. Trascorsi la mattina trascrivendo nel mio portatile quanto ci eravamo detti, riservandomi di completare il lavoro dopo il nuovo incontro. Il resto della giornata lo impiegai passeggiando e meditando su quanto il professore aveva detto.

10. La penna a forma di "ramo d'edera"

La mattina, dopo un lungo e profondo sonno ristoratore, mi preparai consultando continuamente l'orologio per non arrivare tardi all'appuntamento.

Attraversai la piazza a passo svelto e suonai il campanello. Mi venne ad aprire lo stesso giovane. Non aveva lo stesso sorriso gioviale che avevo notato la volta precedente. Mi salutò con un cenno del capo senza dire una parola e mi fece entrare nello studio. Mi fece accomodare e uscì dalla stanza.

Non mi sembrava più lo stesso studio che avevo visto la volta precedente. Tutto era in ordine; i libri tutti al loro posto, scrivania in ordine, la cartella rossa che mi aveva ossessionato tutta la notte precedente non c'era. Sulla scrivania vidi soltanto il calamaio con l'inchiostro viola e la biro, la penna a forma di ramo d'edera non c'era.

Mentre mi chiedevo il motivo di questa trasformazione, sentii aprire la porta, mi alzai di scatto e mi voltai verso la porta. Non era il professore. Era quel giovane che mi venne incontro e mi disse: "Questa busta è per lei,... il professore è serenamente morto stamattina." Io sobbalzai incredulo.

E lui: “Io sono il nipote. Mi aveva chiesto di venire a trovarlo e stare con lui qualche giorno e mi aveva annunciato che aspettava una persona alla quale doveva consegnare un documento. Mi aveva preannunciato che era prossimo alla morte e mi aveva raccontato in dettaglio i suoi presagi e mi aveva dato le sue istruzioni, fra cui quella di consegnarle questa lettera e di non comunicare la sua morte né alla stampa, né alle autorità accademiche. Ieri sera è stato fino a tardi nello studio e so che ha distrutto tutti i risultati delle sue ricerche sulle quali aveva lavorato negli ultimi dieci anni. So che erano cose molto importanti, ma non voleva che cadessero in mani d'altri. Mi scusi la devo lasciare perché, come può capire, devo pensare al funerale di mio zio il quale mi ha chiesto che si svolga in gran segreto e, come le ho detto, senza annunci ufficiali”. Mi tese la mano con un mesto sorriso e mi accompagnò all'uscita.

Ero frastornato. A poco a poco ricostruii tutti i momenti dell'incontro avuto due giorni prima. Ora capivo perché nel congedarsi aveva detto “addio” e perché mi aveva detto che non aveva tempo. Ma perché pormi tante domande se avevo in mano la busta contenente la lettera che il professore aveva scritto per me?

Aprii con trepidazione la busta che conteneva un paio di fogli scritti a mano con una bellissima grafia con inchiostro viola e dentro la busta c'era un piccolo pacchetto che conteneva, con mia grande sorpresa e gioia, la penna con la quale lui scriveva. Cominciai a leggere.

11. Il testamento

*Caro amico,
forse ti aspettavi di incontrarmi nuovamente e senz'altro avevi ancora molte domande da fare.
Mancano poche ore alla conclusione della mia vita terrena, lo sento e lo avevo saputo da alcuni mesi scrutando il mio futuro.
Ciò mi ha dato la possibilità di organizzare per tempo l'incontro con te e distruggere tutti i miei appunti redatti con cura, sorpresa, felicità, sgomento, rabbia e terrore.
Come ti ho detto preferisco rinunciare alla effimera gioia e soddisfazione di essere stato il primo a trovare la soluzione di decine*

*di problemi che hanno tormentato generazioni di studiosi.
La mia soddisfazione per avere risolto tanti famosi problemi ed
avere creato una "supermatematica" va messa da parte di fronte al
danno che creeranno coloro che se ne impadroniranno per creare
strumenti che distruggeranno, anche se involontariamente, la
nostra civiltà già irrimediabilmente compromessa.
Io ti chiedo di non rivelare assolutamente a nessuno il mio nome in
quanto non voglio proprio sembrare lo zio Petrus del famoso
romanzo e, per la tua tranquillità ti consiglio di non rilevare
neppure il tuo.
Ti ho autorizzato a registrare il nostro discorso che trascriverai con
attenzione e unitamente a questa lettera invierai alla Redazione di
Euclide, Giornale di matematica per i giovani per il Concorso:
"Come sarebbe la nostra vita senza la matematica". Io chiesi a suo
tempo di prorogare la scadenza al 15 novembre per avere il tempo di
incontrarti e parlare con te e, senza conoscere il mio nome,
gentilmente mi è stato concesso.
Quindi è preferibile che questo nostro discorso sia a firma del cura-
tore che non ho il piacere di conoscere personalmente, ma conosco il
suo bel giornale on-line.
Lo scopo della nostra conversazione è quello di far capire a tutti,
scienziati e industriali, di utilizzare la scienza tutta per il bene
dell'umanità, e per ogni cambiamento si devono valutare con molta
attenzione le conseguenze che devono essere al solo vantaggio della
società tutta.
Nella busta ho messo la penna che ti piaceva tanto, donala al
Curatore di Euclide per testimoniare che l'incontro di cui farai un
dettagliato resoconto è veramente avvenuto. Addio.*

La lessi un paio di volte e in realtà non sapevo se essere contento che il mio nome non dovesse comparire. Da un verso mi dispiaceva in quanto pensavo che era l'occasione della mia vita avere ricevuto le testimonianze di una persona così famosa; d'altro canto sarebbe stato molto difficile non rivelare il nome del mio interlocutore. L'avrei confidato in gran segreto ad uno e poi ad un altro e si sa come avvengono queste cose. Nel giro di ore tutti avrebbero sapu-

to chi era ed io avrei tradito il mio mandato. Inviando una lettera anonima alla redazione di Euclide, senza mittente e spedita da un'altra località, nessuno avrebbe saputo il nome del matematico e forse penseranno che è un racconto immaginario. In ogni caso vero o falso il messaggio era chiaro.

“Le scoperte scientifiche dovranno essere solo al servizio dell’Umanità e tutte le applicazioni dovranno essere accuratamente vagliate al fine di non creare strumenti che, anche se involontariamente, porteranno irreparabili svantaggi alla nostra Civiltà”.

12. Epilogo

Il giorno stesso ritornai a casa e la sera andai a far visita al Direttore al quale raccontai tutto quanto era successo. Lui ascoltò molto interessato e poi mi disse: “Faccia quello che le ha detto e non ne parli con nessuno. Si prenda un paio di giorni di ferie e si rilassi”. Così feci e due giorni dopo mi recai al Giornale.

Anche quella mattina, senza alcun motivo, feci tardi. Entrai taciturno nella sala cronisti e restai meravigliato dell’assoluto silenzio che regnava. Mi sedetti al mio posto e cominciai a guardare la posta che si era accumulata in quei giorni quando all’improvviso tutti si misero a battere le mani gridando in coro: “Buon compleanno, caro collega”. Io mi guardai attorno con aria interrogativa, quando si avvicinò il più anziano dei colleghi: “Buon compleanno, non ricordavi che oggi compi 40 anni? Per questa occasione abbiamo pensato di farti un bel regalo. Ma prima volevamo il tuo parere. Abbiamo saputo in anteprima che sta per essere messo in commercio un telefonino di ultimissima generazione. Sullo schermo con un semplice sfioro del dito scorrono le foto delle persone in rubrica e fermi lo schermo quando appare la foto della persona alla quale tu vuoi mandare un messaggio; a questo punto senza toccare alcun tasto, come facevi prima, dici con voce chiara il messaggio che il tuo interlocutore ascolterà appena prende in mano il telefonino ed inoltre.....

Ma a me venivano in mente del parole del professore:“**...Tu scrivi battendo le dita su una tastiera di un computer o di un telefonino! E se manca la corrente elettrica o, per meglio dire, se tutti i componenti elettronici si bloc-**

cano come fulminati? Ti fermi! E così nei prossimi duecento anni nessuno saprà più scrivere.” ... “Mi stai ascoltando? Non è meraviglioso tutto questo?” disse il mio collega. Io mi scossi, lo guardai e molto cortesemente: “Grazie, grazie di cuore, ma è troppo quello che volete fare. Posso chiedervi in cambio una cosa diversa? Mi piacerebbe avere una semplice asticciola con pennino e aggiungerei anche, se non è troppo, una bocchetta di inchiostro possibilmente di colore viola. E’ possibile?” E pensieroso tornai al mio posto e continuai a leggere la posta che mi era arrivata.